**Lectio agostana 2019. Il libro dei Numeri. Sabato 10 agosto. (Num. 11,1-34).**

**La mormorazione del popolo, intercessione di Mosè, miracolo delle quaglie.**

**Seconda parte: Il cammino dal Sinai alle steppe di Moab (10,11-25,18).**

* **Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12,16):** - le vicende durante la marcia (nm. 10,11-36) – mormorazioni a Taberà e Kibrot-Taavà (11,1-34) – L’unicità di Mosè, il più umile (12,1-16)
* **Da Qadesh a Qadesh (13,1-19,22):** L’esplorazione della terra e la rivolta di Israele (cc.13-14) – Varie prescrizioni cultuali (c.15) – La rivolta di Qorah, Datan e Abiran e la legittimazione del sacerdozio di Aronne (cc.16-17) – Altri testi legislativi (c.18-19).
* **Marcia da Qadesc a Moab (20,1-25,18)** : - la morte di Miryam e le acque di Meriba (20,1-13) – Trattative con Edom, morte di Aronne e investitura di Eleazaro (20,14-29) – il serpente di bronzo e il viaggio verso la Transgiordania, vittorie su Sehon, re degli Amorrei e su Og, re di Basan (c.21) – la storia di Balaam e i suoi oracoli (cc.22-24) - Idolatria di Israele a Pe’or (25, 1- 18).

*1 Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. 2 Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. 3 Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del*

 *4 La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? 5 Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. 6 Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». 7 La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. 8Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. 9 Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna. 10 Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. 11 Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? 12 L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: «Portalo in grembo», come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? 13 Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: «Dacci da mangiare carne!». 14 Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. 15 Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*16 Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. 17 Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. 18 Dirai al popolo: «Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. 19 Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, 20 ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?»». 21 Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: «Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!». 22 Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». 23 Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*24 Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. 25 Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. 26 Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. 27 Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». 28 Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». 29 Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».30 E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele. 31 Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. 32Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all'accampamento. 33 La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. 34 Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all'ingordigia. 35 Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta.*

**Esegesi.** *Risulta subito evidente che le narrazioni hanno un andamento diverso dai testi legislativi e da quelli di Archivio (es. censimento). Questo fa sì che non si possano stralciare dei brani e il testo vada letto per intero.*

*Il popolo ha appena lasciato il Sinai e subito comincia a lamentarsi. Lo ‘schema’ del lamento lo ritroveremo spesso e segue sempre una stessa sequenza: protesta del popolo (v.1a), l’ira di YHWH e castigo (v. 1b), il popolo grida a Mosè e chiede aiuto (v.2a), intercessione di Mosè (v.2b), YWHW esaudisce la preghiera di Mosè; spesso si conclude con il dare il nome al posto per ricordare l’accaduto (v.34). Il capitolo è costituito da tre brani (prima ribellione, l’episodio delle quaglie, e l’istituzione dei 70 anziani) di fonti diverse ma ben intrecciate; sono una specie di sintesi dei problemi del popolo nel deserto che si ribella costantemente, mentre Dio, per la supplica e la mediazione di Mosè, è sempre fedele e misericordioso.*

*vv.1- 2. Il ‘popolo’. E’ un termine (non sacerdotale e più antico; la fonte sacerdotale usa il termine ‘comunità)) usato qui per la prima volta; la prima mormorazione è raccontata in estrema sintesi: quasi un prologo alle mormorazioni future. Il termine ‘Tabera’ significa incendio. v. 4 ‘gente raccogliticcia’. Termine usato solo qui; si riferisce a non-israeliti di varie etnie usciti dall’Egitto con gli ebrei (cfr. Es.12,38). Nel testo la distinzione è chiara quasi a dire che gli Israeliti sono stati indotti all’ingordigia da altri; v. 5 ricordo dei cibi tipici dell’Egitto; vv. 7-9 digressione che descrive la mamma: la descrizione è molto più succinta di quella narrata in Es. 16 ; vv.11-15 lamento e disperazione di Mosè fino al proposito del suicidio. E’ da notare che Mosè si lamenta per sé e non per il peccato contro Dio; vv. 16-30 inserimento nel testo dell’episodio che parla dell’istituzione dei 70 anziani che, partecipando dello spirito di Mosè, lo aiutano nella gestione del popolo in cammino; vv. 27-29 due ‘anziani’ (Eldad e Medal) profetizzano lontano dalla Dimora, stando nell’accampamento; suscitano lo sdegno di Giosuè ma hanno l’approvazione di Mosè. vv. 31-32 arrivano le quaglie e il popolo si abbuffa non fidandosi della promessa di Dio che non avrebbe fatto mancare la carne anche nei giorni successivi; v. 33 non si capisce di che tipo sia la piaga; vv.34-35 I luoghi hanno avuto diverse identificazioni: siamo comunque tra il Sinai e il deserto di Paran. Il nome significa letteralmente ‘i sepolcri di Taavah’, cioè di quelli che ebbero ingordigia.*

**Commento.**  Leggendo con calma questo capitolo ognuno può trovare da sé spunti importanti. Io vorrei fare solo alcune sottolineature su alcuni passaggi del brano.

1. ‘*Il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore’.* Il lamento-mormorio sarà una costante di tutto il cammino nel deserto. Non è un lamento di chi chiede aiuto e si presenta a Dio con la propria sofferenza per trovare un po’ di consolazione. Qui si tratta del lamento di chi si ribella perché pensa di essere stato ingannato da Dio; è una totale mancanza di fiducia. Sembra così facile aver fiducia; in realtà si rivela una cosa molto difficile per noi che viviamo nella paura. Nella ribellione del popolo questa sfiducia diventa precisa e l’accusa a Dio è chiara: meglio essere schiavi ben pasciuti che cercare la libertà in un deserto sempre uguale e mangiando sempre le stesse cose. Per star bene sono pronto a rinunciare alla libertà e perfino a perdere la mia dignità. Questa possibilità si è fatta forte nel mondo occidentale che si qualifica come ricco di possibilità da consumare per ‘stare bene’. Spero che nessuno legga queste parole come un ‘lamento moralistico’ che nasce dalla mancanza di amore verso il mondo. Spesso, almeno in ambito cristiano (ma non solo), c’è una sfiducia verso questo mondo e viviamo il paradosso di ‘saccheggiarlo’ lamentandosi ipocritamente del degrado, ma non rinunciando a nulla di quello che ci sta attorno. La ‘nostalgia delle cipolle e dell’aglio d’Egitto’ blocca ogni percorso verso la libertà. Essere schiavi è piacevole; affidare agli altri il pensiero toglie dall’imbarazzo di dover fare la cosa più faticosa: pensare.

*2.* ‘*Fammi morire piuttosto, fammi morire’*. Fa una certa impressione vedere figure gigantesche come Mosè che invocano la morte quando si trovano di fronte a percorsi difficili e senza sbocco. Ancor più impressionante è sapere che tutti i grandi profeti hanno vissuto momenti di tale sgomento e solitudine da invocare la morte: Elia, Geremia, Isaia, Giona…anche Gesù ha protestato: ‘Passi da me questo calice’.

L’esperienza di Mosè l’abbiamo attraversata o la stiamo attraversando tutti. La attraversano i genitori quando non sanno più cosa fare con i figli; la vivono le coppie che sono in difficoltà; è la disperazione di chi, fidandosi, viene tradito e rovinato da chi gli aveva promesso aiuto e presenza; è l’ansia e il senso di abbandono di chi rischia di perdere il lavoro; è la delusione di chi impegna una vita intera per fare una cosa che poi cade come un castello di carta; è la rabbia di chi si impegna a costruire qualcosa che chi arriva dopo di lui distrugge in un attimo; è il senso di vuoto di chi non trova nulla a cui aggrapparsi….. Siamo tutti come Mosè e non ne possiamo più. Ma in una cosa Mosè sbaglia (noi sbagliamo); Mosè pensa solo a se stesso: non si preoccupa dell’offesa fatta a Dio, non ha il coraggio di chiedere subito aiuto; non pensa che non è mai solo e che ha ricevuto delle promesse… Ecco il punto: il cristiano vive di promesse; la fede è sempre fede in una promessa, cioè in qualcosa che non c’è ancora. S.Paolo (anche lui tentato più volte di gettare la spugna) lo dice con chiarezza: ‘Nella speranza siamo salvati’, cioè attendiamo e ci affidiamo ad una salvezza di cui abbiamo solo segni ‘premonitori’. Mosè non ha fatto come i discepoli del risorto che hanno detto: ‘Abbiamo pescato tutta la notte e non abbiamo perso nulla, ma sulla tua Parola getteremo le reti’.

3. *‘Fossero tutti profeti nel popolo del Signore’.*  Mosè si è dimostrato generoso. A Giosuè, il suo fedelissimo e preconizzato successore, che si preoccupava che due profeti che profetizzavano fuori dai ‘ranghi’ potessero insidiare la sua autorità, Mosè dice di non essere per niente geloso ed esprime il desiderio che tutti siamo profeti. Il punto, per noi, è che ciascuno di noi è stato consacrato profeta ma o non lo sa, o non se ne accorge, fatto sta che il popolo cristiano si è fatto silenzioso. I ‘profeti’ non sono mancati, e, in numero minore non mancano neppure oggi, ma profetizzano per sé e pensano di essere gli unici profeti. Sapremo dal prossimo capitolo che Mosè è l’uomo più umile e mansueto che ci sia. La Chiesa, se non si costruisce come unità profonda di sorelle e di fratelli, rischia di non profetare più. Essere umile significa avere il coraggio di fare quello che si deve senza guardare in faccia a nessuno. L’umiltà è l’altra faccia del coraggio e della libertà.

Il profeta, se supera l’angoscia della solitudine e l’ansia del successo, può fare molto. L’importante, come Mosè, è sapere di essere gioiosamente parte di un intero popolo di profeti dove tutti, a partire da chi vive il carisma dell’autorità, considerano gli altri superiori a sé stessi. Così è bello e possibile profetare.